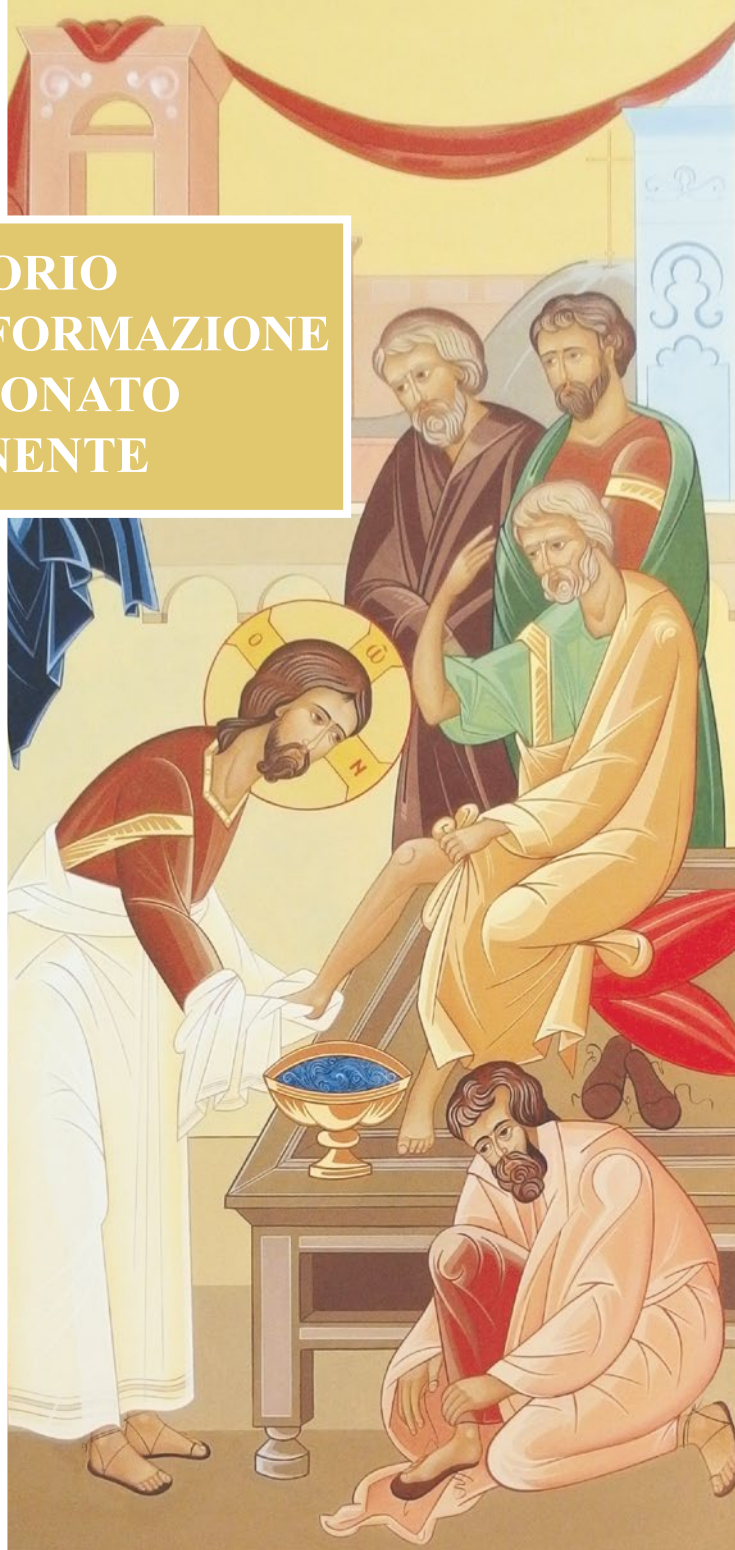


DIOCESI
DI PATTI

DIRETTORIO
PER LA FORMAZIONE
AL DIACONATO
PERMANENTE



DIOCESI DI PATTI

**DIRETTORIO
PER LA FORMAZIONE
AL DIACONATO
PERMANENTE**

© Diocesi di Patti, 2022
via Cattedrale, 7
98066 Patti (ME)
Tel. 0941 21044
email: vescovo@diocesipatti.it



GUGLIELMO GIOMBANCO

VESCOVO DI PATTI

Prot. n. 13/2022

«Il Diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II in armonica continuità con l'antica Tradizione e con i voti specifici del Concilio Ecumenico di Trento, in questi ultimi decenni ha conosciuto, in numerosi luoghi, forte impulso e ha prodotto frutti promettenti, a tutto vantaggio dell'urgente opera missionaria di nuova evangelizzazione» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Dichiarazione congiunta*, 22 febbraio 1998).

Allo scopo di promuovere e favorire ulteriormente questo ministero nella Diocesi di Patti;

– a norma del can. 236 del C.I.C.,

APPROVO

il Direttorio per la formazione al Diaconato permanente

nel testo allegato al presente decreto. Il Direttorio è approvato *ad experimentum* per un quinquennio, entrerà in vigore il 1° febbraio 2022 e sarà pubblicato come allegato al Notiziario Pastorale di febbraio 2022.

Invoco sugli aspiranti la benedizione del Signore affinché, sull'esempio di Cristo Servo, esercitino il ministero della Sua carità con generosa dedizione.

Patti, 05.01.2022

Il Cancelliere

Sec. V. de L. S. Alberto



Il Vescovo diocesano

(*) **Guglielmo Giombanco**

Guglielmo Giombanco

SIGLE

- AG CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gen-tes divinitus*, 07 dicembre 1965.
- CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11 ottobre 1992.
- CIC *Codice di Diritto Canonico*, 25 gennaio 1983.
- DCI CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Dichiarazione congiunta e Introduzione*, 22 febbraio 1998.
- DEP COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, 30 settembre 2002.
- DMVDP CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 22 febbraio 1998.
- EDM Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti *Ecclesiae de mysterio*, 15 agosto 1997.
- LG CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964.

- NF CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 22 febbraio 1998.
- ON CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 01 giugno 1993.
- PDV GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post sinodale *Pastores dabo vobis. La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, 25 marzo 1992.
- RF CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, 08 dicembre 2016.
- SDO PAOLO VI, Lettera apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 18 giugno 1967.

INTRODUZIONE

1. «Il Diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II in armonica continuità con l'antica Tradizione e con i voti specifici del Concilio Ecumenico di Trento, in questi ultimi decenni ha conosciuto, in numerosi luoghi, forte impulso e ha prodotto frutti promettenti, a tutto vantaggio dell'urgente opera missionaria di nuova evangelizzazione» (DCI).

2. Anche la Diocesi di Patti, volendo favorire questa importante esperienza ecclesiale, in corrispondenza con i voti e le intenzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, ha predisposto un *Direttorio per la formazione al diaconato permanente*. I punti di riferimento del percorso formativo qui di seguito presentato sono i testi conciliari, in special modo *Lumen Gentium* e *Ad Gentes*, e le successive determinazioni sia del *Codice di Diritto canonico* (1983) e del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992), sia dei documenti *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti* (1998) della Congregazione per il Clero e *Direttorio per il mini-*

stero e la vita dei diaconi permanenti (1998) della Congregazione per l'educazione Cattolica, sia della Conferenza Episcopale Italiana, in particolare *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme* (1993).

3. Il Direttorio diocesano, dopo una breve introduzione sulla teologia del diaconato, offre alcune indicazioni per il discernimento e la formazione umana, teologica, spirituale e pastorale degli aspiranti e dei candidati al diaconato permanente. Vuole essere, inoltre, uno strumento di riflessione anche per tutte le comunità della Diocesi affinché cresca la consapevolezza che solo una fede viva e matura rende possibile un impegno pastorale capace di riconoscere e accompagnare le diverse chiamate del Signore.

I. LA TEOLOGIA DEL DIACONATO

4. Avendo deciso di mettere in atto il suo prestabilito disegno, il Padre, nella pienezza dei tempi, ha affidato al suo Figlio Unigenito la missione per la salvezza degli uomini. Fattosi uomo nel grembo verginale di Maria per opera dello Spirito Santo, il Figlio di Dio ha comandato ai Dodici di continuare lungo la storia, fino al giorno del suo ritorno glorioso, l'opera da Lui stesso iniziata e realizzata pienamente nella sua Pasqua di morte e di risurrezione. I Dodici hanno eseguito il comando di Gesù Cristo e tramite un sacramento, l'ordine, hanno perpetuato nella Chiesa la sua opera mediatrice di salvezza.

5. Il battezzato che riceve dal vescovo il sacramento dell'ordine, tramite l'imposizione delle mani sul capo e la preghiera consacratrice, viene configurato a Cristo nella sua specifica identità di mediatore, posto tra Dio e gli uomini perché questi possano giungere alla perfetta comunione con Dio. L'ordinazione realizza una condivisione profonda che permette al battezzato-cresimato che la riceve di venire associato alla persona e all'attività di Cristo, il quale

pur se ascenso al Padre resta sempre in condizione di continua mediazione nei nostri confronti ed effonde lo Spirito. Si tratta di una configurazione ulteriore rispetto a quella del battesimo e della cresima, finalizzata all'edificazione della Chiesa. L'ordine sacro infatti è un sacramento destinato al servizio della comunione nella Chiesa e se esso contribuisce alla santificazione personale questo avviene tramite il servizio ai fratelli (cf. CCC, 1533-1534). L'ordinazione fornisce anche la grazia necessaria per l'esercizio del ministero di santificazione perché se non è unito a Cristo, unico mediatore, il ministro non può operare in ordine alla salvezza.

6. L'ordine sacro è costituito da tre gradi: episcopato, presbiterato e diaconato (cf. LG, 28). Relativamente al diaconato, lo Spirito Santo ricevuto nell'ordinazione configura l'ordinato a Cristo "diacono" del Padre, il quale per compiere la volontà del Padre suo si è fatto il servo di tutti. Pertanto il diaconato è il primo grado del sacramento dell'ordine e non è finalizzato al sacerdozio (cf. LG, 29) cioè all'offerta del sacrificio eucaristico. Esso è finalizzato all'aiuto e al servizio del sacerdozio ministeriale di Cristo che è partecipato ai vescovi e ai presbiteri (cf. CCC, 1154). I diaconi, perciò, «sono chiamati ad esprimere, secondo la loro grazia specifica, la figura di Gesù Cristo servo, ricordando così anche ai

presbiteri e ai vescovi la natura ministeriale del loro sacerdozio e animando con essi, mediante la Parola, i sacramenti e la testimonianza della carità, quella diaconia che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa» (ON, 7). Il diacono, infatti, è ordinato per il “servizio” che si esplica nella liturgia, nella predicazione del Vangelo e nella carità (cf. LG, 29). Il suo ministero a favore del popolo di Dio lo svolge in comunione col vescovo e con il presbiterio (cf. LG, 29). Il fatto che sia il solo vescovo ad imporre le mani sull’ordinando diacono significa che questi è legato in maniera speciale al vescovo ed è a servizio della diaconia del vescovo (cf. CCC, 1569).

7. Radicato nell’evento Cristo, il diaconato è stato riconosciuto come grado di servizio già nel periodo apostolico (cf. At 6). Ai Dodici, distinti dal resto dei discepoli e costituiti come gruppo messo a parte per un compito specifico, Gesù, il quale ha ricevuto ogni potere dal Padre suo, ha dato il compito di predicare, di battezzare, di rimettere i peccati e di celebrare l’Eucarestia, fornendoli del suo costante aiuto a questo scopo. Essi, nel loro ministero, hanno lasciato la pienezza del potere ricevuto da Cristo a dei successori e si sono attornati di collaboratori; sia agli uni che agli altri hanno imposto le mani (cf. Fil 1,1; 1Tm 3,1.2.8.12; Tt 1,7).

8. Nel periodo apostolico le designazioni ministeriali non sono ancora chiaramente distinte nella formulazione, ma già nel successivo periodo sub-apostolico è nitida la triplice distinzione dell'ordine in vescovi, presbiteri e diaconi, segno che la Chiesa ha preso coscienza delle indicazioni apostoliche arrivando, in maniera piuttosto celere, a fissare i compiti ministeriali e a definirne la terminologia.

9. Il grado permanente del diaconato è stato ripristinato dal Concilio Vaticano II (cf. LG, 29). Esso, infatti, in Occidente, per ragioni contingenti, si era unicamente legato al grado transeunte in vista del presbiterato. I Padri conciliari hanno poi demandato ai vescovi l'opportunità di ripristinarlo nei loro territori qualora ne vedessero la necessità. Paolo VI ha puntualizzato che tale decisione spetta alle Conferenze Episcopali (cf. SDO, 1-3). In Italia la CEI si è espressa favorevolmente (cf. *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, 08 dicembre 1971).

10. I compiti specifici del servizio diaconale definiti dalla Chiesa (cf. LG, 29) ruotano intorno alla liturgia e alla carità. Le due anamnesi della preghiera di ordinazione dei diaconi le richiamano entrambi. Quali prefigurazioni dei diaconi vengono citati i Leviti che nel tempio gerosolimitano svolgono un servizio culturale di supporto al Sommo Sacerdote

e agli altri sacerdoti (cf. Nm 3,6-9). Invece la collaborazione nell'esercizio della carità degli apostoli è richiamata dall'imposizione delle mani sui Sette così come narrata dagli Atti (6,2-6).

11. Questi due compiti sono intimamente connessi. I diaconi, in comunione e in dipendenza dal vescovo, offrono ai fratelli il pane della carità e il Pane della vita. Carità ed Eucarestia si sostengono a vicenda; l'Eucarestia è la sorgente della carità; uniti all'altare i diaconi più fruttuosamente esplicano il loro servizio caritativo (cf. AG, 16). A sua volta, la carità manifesta l'Eucarestia e conduce ad essa.

12. Si può dedurre che rispetto al presbiterato il diaconato ha dei compiti finalizzati all'azione della Chiesa a supporto del popolo di Dio nelle sue esigenze e necessità. Di conseguenza, un criterio di discernimento per l'accesso al diaconato permanente è la disposizione a saper stare con gli ultimi e i bisognosi. Come ogni grazia anche l'ordinazione diaconale deve essere ricevuta come un dono immeritato. Pertanto, chi crede di riconoscere i segni della chiamata finalizzata a questo grado dell'ordine sacro, si sottomette umilmente all'autorità del giudizio della Chiesa (cf. CCC, 1578).

13. Richiamandosi alla prassi della Chiesa universale dei primi sette secoli, che presenta caratteri

comuni in Occidente e in Oriente, i Padri conciliari hanno permesso l'accesso al diaconato permanente anche a uomini sposati (cf. LG, 29). Una volta ordinati, secondo la costante prassi ecclesiale, non possono più contrarre matrimonio. Paolo VI ha esplicitato autoritativamente la dottrina conciliare dell'accesso al diaconato affermando che gli sposati siano uomini maturi, vissuti già parecchi anni nel matrimonio, e di condotta irreprensibile (cf. SDO, 11-17).

14. Nella stessa preghiera di ordinazione, il vescovo chiede al Padre che la condotta dei diaconi sia conforme alla dignità ricevuta con l'ordinazione e sia rispondente alle funzioni a cui essi sono chiamati. Inoltre, in maniera esplicita si fa riferimento alla vita "casta" alla quale tutti i diaconi, transeunti e permanenti, sono tenuti. Nel testo della preghiera sono chiari i riferimenti alle raccomandazioni di san Paolo al suo successore Timoteo riguardo l'ordinazione dei diaconi (cf. 1Tm 3,8-10).

II. L'ESERCIZIO DEL MINISTERO DIACONALE

15. Il sacro ministero nel grado del diaconato è esercitato, secondo la dottrina della Chiesa espressa dal Concilio Vaticano II (LG, 29), nell'annunzio della Parola, nella sacra liturgia e per l'alimento della carità. Attraverso questo triplice ministero il diacono partecipa ed è costantemente conformato alla persona e ai sentimenti di Cristo Signore, venuto sulla terra «non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Il servizio al Vangelo, all'altare e nella prossimità ai fratelli introduce il diacono, in quanto ministro ordinato, nel mistero della Chiesa, sposa del Signore, che annuncia con franchezza la salvezza in Cristo Gesù, celebra costantemente la Pasqua del Signore e, disponendo i credenti a radunarsi attorno alla tavola del Regno, si fa vicina alle necessità di ogni fratello, soprattutto dei poveri.

1. LA DIACONIA DELLA PAROLA

16. Il diacono annuncia autorevolmente la Parola di salvezza: è suo compito proclamare i Libri della divina Scrittura e soprattutto il Vangelo nelle celebrazioni liturgiche; qualora una celebrazione, al di fuori della Santa Eucaristia, non sia presieduta dal presbitero o quando, secondo le norme della Chiesa (cf. EDM, art. 3; DMVDP, 25), ne viene incaricato, il diacono ha facoltà di pronunziare l'omelia e di presiedere le celebrazioni della Parola di Dio. Egli è ministro idoneo per la catechesi, in particolare per la preparazione ai Sacramenti, principalmente quelli dell'iniziazione cristiana, per la formazione dei fidanzati al sacramento del Matrimonio, per l'accompagnamento cristiano delle giovani coppie e per l'animazione dei gruppi familiari.

17. Oltre alla dimensione strettamente liturgica, il diacono annunzia la Parola del Signore con la presenza attiva e la testimonianza di vita, nell'ambito professionale e in tutti i nuovi contesti esistenziali nei quali la Provvidenza lo colloca per ragioni familiari, sociali e lavorative. Per questo motivo è indispensabile che il diacono mantenga un contatto assiduo con la Parola di Dio nella preghiera e nello studio e si eserciti ad interpretare alla sua luce il tempo presente, al fine di discernere in ogni circo-

stanza la santa volontà del Signore e leggere ogni cosa sotto lo sguardo soprannaturale della fede.

18. Il diacono è ministro della Chiesa che per sua natura è missionaria e sempre impegnata in un'attività di rinnovata evangelizzazione. Egli coltiva, perciò, l'interesse, la passione e la formazione anche per la missione *ad gentes*, aprendo il cuore e la mente alla varietà delle situazioni e delle istanze culturali del nostro tempo, affinando la sensibilità ai temi della giustizia, della pace e di tutte le virtù cristiane, indispensabili per promuovere in ogni circostanza la civiltà dell'amore.

19. Il diacono resta anche solerte nell'imparare «l'arte di comunicare la fede all'uomo moderno in maniera efficace e integrale, nelle svariate situazioni culturali e nelle diverse tappe della vita» (DMVDP, 23).

2. LA DIACONIA DELLA LITURGIA

20. Il diacono è responsabile di diversi servizi nell'ambito della sacra liturgia. In quanto ministro ordinario della Comunione Eucaristica, la distribuisce durante la Santa Messa o fuori di essa; espone la SS. Eucaristia per l'adorazione e ne impartisce la relativa benedizione. Con licenza del parroco, cui

competete in primo luogo tale funzione, può amministrare il Battesimo; con opportuna delega può assistere al sacramento del Matrimonio, fuori della Messa, e impartire la benedizione nuziale; può presiedere, sempre con la licenza del parroco, le Esequie celebrate senza la Messa e il rito della sepoltura; inoltre, in quanto ministro dei Sacramentali, può impartire le benedizioni a lui espressamente consentite dai libri liturgici.

21. Nella celebrazione della Santa Eucaristia il diacono assicura il duplice servizio di aiutare la Chiesa, a nome di Cristo Signore, ad essere partecipe dei frutti del sacrificio della Croce e di rappresentare al sacro altare il popolo fedele, aiutandolo ad unire l'offerta della propria vita a quella di Cristo redentore.

22. Per tale ragione il diacono si adopera, con stile sobrio e dignitoso, affinché tutta l'assemblea liturgica sia profondamente coinvolta nel mistero celebrato; con l'esempio e la parola promuove nei discepoli di Gesù la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri. Rispettando con massima diligenza la bellezza e la santità di ciò che si celebra e osservando senza improvvisazioni e spontaneismi inopportuni le regole liturgiche, il diacono assiste e aiuta nella Messa il Vescovo e il pre-

sbitero, svolgendo il servizio al Calice e al messale, quindi, propone ai fedeli le intenzioni della preghiera universale, invita allo scambio del segno di pace e congeda l'assemblea.

23. In preparazione alle celebrazioni liturgiche il diacono ha cura della musica e del canto sacro, custodendo il principio della sobrietà e dignità delle celebrazioni, affinché nell'azione liturgica risalti non la persona del ministro o un'esteriorità sovraccarica, bensì l'opera della salvezza che continua nella Chiesa e nella liturgia raggiunge tutti i credenti.

24. Il diacono resta particolarmente disponibile per il servizio liturgico nelle celebrazioni solenni presiedute dal Vescovo, di particolare carattere diocesano e nelle Messe celebrate nella Chiesa Cattedrale.

25. Al diacono può essere affidata la cura pastorale degli ammalati. Con premurosa vicinanza, ne cura l'opportuna catechesi in preparazione al sacramento dell'Unzione degli infermi e, secondo le circostanze, dispone gli agonizzanti al senso più genuino del morire cristiano, amministrando loro, con la licenza almeno presunta del parroco o del cappellano, il santo Viatico. Secondo la dottrina definita, il diacono non può conferire il sacramento dell'Unzione de-

gli infermi, in virtù della stretta relazione di questo sacramento con la grazia del perdono dei peccati.

26. Il diacono, in quanto ministro ordinato, custodisce l'obbligo, stabilito dalla Chiesa (cf. CIC, can. 276 § 2, 3°; DMVDP, 56; ON, 38), di celebrare la Liturgia delle Ore – Lodi mattutine, Vespri e Compieta –, facendosi eco dell'immensa supplica con la quale sulla terra la Chiesa del Signore, guidata dal divino Spirito, si unisce alla celeste preghiera che Cristo sacerdote eleva al Padre d'ogni grazia.

27. Il diacono nutre e inculca in tutti speciale devozione e amore verso la Madre del Signore e implora quotidianamente la misericordia divina per i vivi e per i defunti.

3. LA DIACONIA DELLA CARITÀ

28. Nel ministero della carità il diacono è configurato più strettamente a Cristo servo, facendosi prossimo nelle molteplici necessità spirituali e materiali delle persone. Egli si pone a «servire tutti senza discriminazioni, prestando particolare attenzione ai più sofferenti e ai peccatori. Come ministro di Cristo e della Chiesa, sappia superare qualsiasi ideologia e interesse di parte, per non svuotare la

missione della Chiesa della sua forza, che è la carità di Cristo» (DMVDP, 38).

29. Nell'esercizio della carità cristiana il diacono rende tangibile il legame indissolubile tra la mensa del Corpo di Cristo e quella dei poveri, dei deboli, degli emarginati. Egli, in quanto segno della carità di Cristo per i fratelli bisognosi, reca fattivamente la presenza fraterna della Chiesa in tutte le periferie dell'esistenza umana: i carcerati, gli anziani, soli o residenti nelle case di riposo, gli ammalati, i migranti, gli indifesi, gli afflitti e coloro che hanno perso una persona cara.

30. Suo compito specifico è di essere operatore di carità ed educatore alla carità, cosicché tutti i discepoli del Signore si dispongano in autentico servizio dei fratelli.

31. Il diacono può essere destinato alla guida, all'animazione o alla collaborazione della carità nella *Caritas* parrocchiale, vicariale o diocesana; resta, inoltre, disponibile ad esercitare il servizio della carità nell'educazione cristiana, in particolare dei gruppi ecclesiali giovanili.

32. Il ministero della carità del diacono può configurarsi, secondo l'antica tradizione ecclesiale,

nell'amministrazione dei beni della Chiesa, recando negli organismi di carattere economico la sensibilità per i bisogni degli ultimi e la promozione dei più poveri. Il diacono che svolge il suo servizio in una parrocchia o in un organismo pastorale parrocchiale o diocesano può essere membro del relativo consiglio pastorale e, nella parrocchia, anche del consiglio per gli affari economici (cf. DMVDP, 42; ON, 45).

33. L'ambito specifico nel quale il diacono, soprattutto se uxorato, esercita la carità alla maniera di Gesù, signore e maestro, resta quello della famiglia, nelle sue molteplici forme di vita ordinaria: la donazione reciproca dei coniugi, la comune intesa per l'educazione dei figli, l'eventuale accoglienza di genitori anziani o ammalati, l'apertura alla fraterna condivisione con altre famiglie, specialmente quelle in difficoltà, la promozione, il rispetto e la difesa della vita nascente, dell'infanzia abbandonata e della vita esposta alle logiche di vilipendio e di morte indotta. Nel variegato mondo attuale, con i suoi problemi e le sue urgenze, il diacono esprime concretamente il primato evangelico dell'amore e mostra nei fatti il volto di Cristo crocifisso e risorto.

34. Infine, nel complesso contesto ecclesiale, sociale e professionale, il servizio e la testimonianza del diacono prendono forma nella serietà e nella cura

delle relazioni fraterne, nel servizio alla comunione contro lo stile del contrasto, nel primato della riconciliazione contro la logica della vendetta, nell'assunzione di uno stile fraterno e mai burocratico, nella condivisione della dimensione feriale dell'esistenza delle persone, in ascolto delle domande e delle fatiche che esse confidano al ministro del Signore. In ogni circostanza, il diacono aiuta tutti a conoscere e ad amare il Signore Gesù e la sua Chiesa.

III. LA FORMAZIONE

35. La formazione per i diaconi permanenti tende a far assumere ai candidati la forma di Cristo, il quale «svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7). Il discernimento e l'accompagnamento di questa specifica chiamata nella Chiesa coinvolge tutta la comunità (cf. ON, 22), in quanto le vocazioni al diaconato permanente devono maturare nella comunità che prende coscienza di essere "tutta ministeriale".

36. Il candidato al diaconato permanente deve concepire questo ministero non come un premio o un avanzamento di grado nella comunità, ma come un autentico servizio al vescovo e ai presbiteri nell'ambito liturgico e ai membri più poveri e sofferenti nelle opere assistenziali. Pertanto, «l'itinerario formativo tende a porre al centro della personalità del candidato una *coscienza diaconale*, cioè una visione globale della vita ispirata e plasmata dalla dedizione al ministero... Esso poi comprende una specifica preparazione a un ministero efficace e fruttuoso, secondo le esigenze e le urgenze attuali» (*ibidem*).

1. AMMISSIONE E DURATA DEL CAMMINO FORMATIVO

37. Criteri generali per l'ammissione di un candidato devono ritenersi quelli indicati da San Paolo al discepolo Timoteo: «i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio... I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie» (1Tim 3,8-10.12).

38. A queste parole fa eco San Policarpo quando raccomanda: «i diaconi debbono essere senza macchia al cospetto della sua giustizia, come ministri di Dio e di Cristo, e non di uomini; non calunniatori, non doppi di parola, non amanti del denaro, tolleranti in ogni cosa, misericordiosi, attivi; camminino nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti» (*Epistola ai Filippesi* 5,1-2).

39. Nello specifico, per essere ammessi al cammino formativo per il diaconato permanente è necessario che il candidato:

- sia animato da spirito di fede e di preghiera, partecipi regolarmente alla vita sacramentale e abbia una buona formazione spirituale;

- sia inserito nella vita della comunità parrocchiale di appartenenza (o istituto di vita consacrata o società di vita apostolica), esprima sincero amore per la Chiesa e obbedienza verso il magistero, manifesti disponibilità concreta al servizio umile e disinteressato, in spirito di vera collaborazione con i presbiteri e i laici;
- se coniugato, abbia dato prova di fedeltà e di comunione con la moglie e abbia educato i propri figli secondo i principi del vangelo;
- nell'ambito lavorativo, abbia dimostrato un autentico spirito di povertà e dato testimonianza di coerenza cristiana e di fedeltà ai valori evangelici e alla dottrina sociale della Chiesa;
- abbia le doti richieste dalla diaconia: buona intelligenza, discreta salute fisica e psichica, serietà morale, prudenza, equilibrio, senso di responsabilità, capacità al dialogo e alla collaborazione per un servizio inserito in una pastorale organica;
- non sia trattenuto da irregolarità o impedimento canonico (cf. CIC, can. 1041-1042), come indicato nello specifico più avanti.

40. Possono essere ammessi alla formazione per il diaconato permanente solo uomini:

- *celibi*, di età non inferiore ai ventuno anni. A questi candidati si richiede la disponibilità

ad osservare la legge del celibato per tutta la vita;

- *coniugati*, di età non inferiore ai trentuno anni. Per l'ammissione di tali candidati è necessario ottenere il consenso della moglie (cf. CIC, can. 1031, § 2) ma anche accertarsi della cristiana rettitudine e delle qualità morali della moglie (cf. RF, 220). Non può essere ordinato diacono chi non abbia condotto vita matrimoniale almeno da cinque anni (cf. CIC, can. 1037);
- *vedovi*, che abbiano già provveduto adeguatamente alla cura umana e cristiana dei loro figli;
- *membri di istituti di vita consacrata e di società di vita apostolica*.

41. Per qualunque candidato l'età massima di ammissione è fissata dalla conferenza Episcopale Italiana a sessant'anni. «Resta fermo però che l'ordinazione potrà avvenire solo dopo il compimento del venticinquesimo anno per i celibi e del trentacinquesimo anno per i coniugati» (ON, 17; cf. CIC, can. 1031, §2).

42. Possono essere accolti aspiranti da ogni classe sociale e professionale civile ritenuta conciliabile dal Vescovo con il ministero diaconale.

43. È richiesta la preparazione culturale equivalente alla scuola media superiore.

44. L'impegno del celibato per il candidato non sposato costituisce impedimento dirimente a contrarre nozze (cf. CIC, can. 1087). Anche il diacono coniugato rimasto vedovo è inabile a contrarre un nuovo matrimonio.

45. Il cammino formativo al diaconato permanente sia per i candidati giovani, sia per gli uomini di età più matura è di almeno *cinque anni*: un anno propedeutico per discernere la vocazione diaconale, tre anni di preparazione specifica e un anno di tirocinio pastorale.

2. FORMAZIONE UMANA

46. La prima dimensione della formazione è quella umana, già posta a fondamento della formazione dei presbiteri da Giovanni Paolo II in *Pastores dabo vobis* (cf. PDV, 43-44) e dall'ultima *Ratio Il dono della vocazione presbiterale* (cf. RF, 93-100).

47. Il candidato al diaconato permanente deve sviluppare la propria personalità secondo il modello dell'umanità di Cristo, che si è fatto prossimo ad ogni uomo.

48. Nella consapevolezza che attraverso l'umanità del ministro gli uomini possono incontrare il

Signore Vivente nella storia e nella Chiesa, la formazione umana mirerà anzitutto a potenziare e a suscitare, laddove carenti, quelle virtù umane che fanno da corredo alla capacità di relazione con gli altri, che risulta requisito indispensabile per il diacono. Sulla base delle virtù cardinali, il candidato deve manifestare attenzione e sensibilità, disponibilità e generosità, cordialità e pazienza verso tutti, e dare prova di essere uomo della comunione e della riconciliazione, pronto a cercare i lontani e a piegarsi con compassione sui sofferenti. Il candidato sarà condotto all'acquisizione di un autentico dominio su stesso per imparare a riconoscere e mettere a servizio le potenzialità e i doni naturali ricevuti da Dio, e diventare libero da ogni forma di dipendenza (beni materiali, cibo, sesso, mondo virtuale, ecc.). Su questa base può realizzarsi una vera maturità affettiva, indispensabile per vivere la propria missione in una ordinata relazione con gli altri.

49. La maturità affettiva è richiesta a tutti i candidati al diaconato permanente a seconda delle rispettive forme di vita.

50. «Per i candidati celibi, vivere l'amore significa offrire la totalità del proprio essere, delle proprie energie e della propria sollecitudine a Cristo e alla Chiesa» (RF, 68). Il celibato a cui si formano rappre-

senta un importante segno escatologico del Regno e insieme un'efficace testimonianza di una completa e indivisa donazione a Dio e ai fratelli. I candidati celibi hanno bisogno di continua vigilanza e preghiera e di una comunità che li sostenga e permetta loro di fare tirocinio di autentica carità e maturità affettiva.

51. «Per i candidati coniugati, vivere l'amore significa offrire se stessi alle proprie spose, in un'appartenenza reciproca, con un legame totale, fedele e indissolubile, ad immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa; significa allo stesso tempo accogliere i figli, amarli ed educarli e irradiare la comunione familiare a tutta la Chiesa e la società» (RF, 68).

52. La famiglia è il luogo primario dove ci si esercita nelle virtù umane. In essa convivono e si armonizzano le esigenze, le sensibilità e i modi di essere delle diverse generazioni: per questo non può esserci migliore palestra per imparare una corretta grammatica delle relazioni umane, attraverso il dialogo e l'ascolto reciproco. In famiglia ci si allena a discernere gli atteggiamenti e i linguaggi che creano relazioni buone, attraverso le quali passano la comunicazione del vangelo e la testimonianza della fede. Il rapporto con la moglie è il luogo privilegiato per imparare a stare di fronte all'altro e riconoscerlo uguale in tutto e contemporaneamente diverso, per

accoglierlo ed essere accolto, per donarsi nell'amore e ricevere in dono l'amore. Nel rapporto con i figli il diacono ascolta e comprende le domande dei giovani: le nuove generazioni chiedono esperienze significative, che diano senso alla loro vita; hanno bisogno di maestri e soprattutto di testimoni e compagni di cammino. E tutto questo avviene nell'incontro personale, in cui le qualità umane diventano la prima prova tangibile della profondità dell'esperienza di fede.

53. «La famiglia del diacono sposato, come, per altro, ogni famiglia cristiana, è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa nelle circostanze del mondo attuale. ... I diaconi, le loro mogli e i figli possono essere di grande incoraggiamento per tutti coloro che sono impegnati a promuovere la vita familiare» (DMVDP, 61).

54. Per i candidati vedovi la formazione alla maturità affettiva comprende il cammino di serena accettazione del dolore per la morte della sposa e dell'impegno ad accudire e accompagnare i figli. Il candidato vedovo dovrà essere seguito nella comprensione dell'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua per il Regno dei cieli.

3. FORMAZIONE SPIRITUALE

55. Al centro della formazione sta la formazione spirituale, con cui si deve tendere a portare a compimento la vita nuova ricevuta nel Battesimo. Per la specifica formazione spirituale del diacono permanente si deve tenere conto dell'esperienza previamente acquisita nel cammino personale ed ecclesiale e nello stato di vita scelto.

56. «L'elemento maggiormente caratterizzante la spiritualità diaconale è la condivisione dell'amore di Cristo servo, che venne non per essere servito, ma per servire. Il candidato dovrà perciò essere aiutato ad acquisire progressivamente quegli atteggiamenti che, pur non esclusivamente, sono tuttavia specificamente diaconali, quali la semplicità di cuore, il dono totale e disinteressato di sé, l'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, sofferenti e bisognosi, la scelta di uno stile di condivisione e di povertà. Maria, la *serva del Signore*, sia presente in questo cammino e sia invocata, con la recita quotidiana del Rosario, come madre e ausiliatrice» (RF, 72).

57. Elementi fondamentali della formazione spirituale sono da ritenersi:

- la partecipazione quotidiana, o almeno frequente, all'Eucaristia, memoriale del mistero pasquale;

- la conoscenza amorosa della Parola di Dio, alimento costante della vita spirituale, da praticare attraverso l'esercizio della *lectio divina*;
- la Liturgia delle Ore quotidiana;
- la pratica assidua del sacramento della penitenza e della direzione spirituale;
- i ritiri mensili e gli esercizi spirituali annuali;
- gli incontri formativi e le giornate di fraternità;
- la devozione alla Beata Vergine Maria.

58. Nella formazione spirituale dei candidati coniugati deve essere integrata anche la spiritualità familiare che coinvolga anche la moglie e i figli in un cammino di fede e di servizio ecclesiale.

59. La spiritualità del diacono è orientata dal fatto che egli è ordinato «non per il sacerdozio ma per il servizio» (LG, 29; cf. DEP, cap. VII, III, 3-4) in particolare modo al vescovo, stando alla prassi della chiesa antica. Pertanto deve formarsi all'obbedienza e alla comunione fraterna con i presbiteri e gli altri confratelli diaconi, con cui deve sentirsi un solo corpo.

4. FORMAZIONE TEOLOGICA

60. «La formazione teologica è finalizzata ad acquisire una conoscenza globale e approfondita della

dottrina cattolica. Tale conoscenza, radicata nella familiarità con la Parola di Dio, permette al diacono di alimentare con essa la propria vita spirituale, di annunciare fedelmente il vangelo in piena docilità al magistero della Chiesa e di misurare l'esercizio del diaconato su criteri maturi di fede. Si deve assolutamente escludere una preparazione affrettata o superficiale, perché i compiti dei diaconi sono di tale importanza da esigere una formazione solida ed efficiente, una formazione dottrinale, che è al di sopra di quella di un semplice catechista e, in qualche modo, analoga a quella dei sacerdoti» (ON, 29).

61. La formazione teologica dev'essere strutturata in modo tale che il candidato:

- sia capace di rendere conto della sua fede e maturi una viva coscienza ecclesiale;
- sia formato ai compiti specifici del suo ministero;
- acquisisca la capacità di lettura della storia del mondo e della vita della Chiesa alla luce del Vangelo;
- apprenda tecniche di comunicazione e di animazione, così che sappia ben parlare in pubblico e sia in grado di guidare e consigliare (cf. RF, 80).

62. I contenuti da trasmettere sono così indicati (cf. RF, 81):

- l'introduzione alla Sacra Scrittura e alla sua retta interpretazione; la teologia dell'Antico e del Nuovo Testamento; l'interrelazione tra Scrittura e Tradizione; l'uso della Scrittura nella predicazione, nella catechesi e nell'attività pastorale in genere;
- l'iniziazione allo studio dei Padri della Chiesa e alla conoscenza della storia della Chiesa;
- la teologia fondamentale (fonti, temi e metodi della teologia);
- la teologia dogmatica, con i suoi diversi trattati: trinitaria, creazione, cristologia, ecclesiologia, ed ecumenismo, mariologia, antropologia cristiana, sacramenti (specialmente la teologia del ministero ordinato), escatologia;
- la morale cristiana, nelle sue dimensioni personali e sociali, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa;
- la teologia spirituale;
- la liturgia;
- il diritto canonico.

63. A seconda delle situazioni e delle necessità, si integrerà il programma degli studi con altre discipline, quali lo studio delle altre religioni, il complesso delle questioni filosofiche, l'approfondimento di certi problemi economici e politici.

64. Il Piano degli Studi sarà attuato, in collaborazione con l'Istituto teologico diocesano "Mons. A. Ficarra" e altre Istituzioni Accademiche, seguendo l'articolazione delle varie discipline riportata in Appendice. I candidati al diaconato permanente devono superare tutti gli esami delle discipline previste prima del conferimento dell'ordinazione diaconale.

5. FORMAZIONE PASTORALE

65. L'azione pastorale del diacono è il servizio all'edificazione della Chiesa, sul modello di Gesù Servo e Buon pastore. Per tale motivo, anche la formazione in tale ambito non può prescindere dal principio dell'incarnazione nella situazione specifica in cui si svolgerà l'azione pastorale del diacono stesso. Per analogo motivo, si abbia cura che i candidati al diaconato siano attivamente inseriti nell'attività pastorale diocesana (cf. NF, 87).

66. La formazione si sviluppa attraverso conoscenze, alcune delle quali teoriche e altre pratiche sul territorio. In tal senso, ogni anno di formazione prevedrà un tirocinio pratico. Le diverse dimensioni formative siano integrate nella prospettiva unitaria della vocazione diaconale, che consiste nell'essere sacramento di Cristo, servo del Padre (cf. NF, 85).

67. Riguardo alle conoscenze teoriche, disciplina principe è la teologia pastorale. Ambendo più che alla mera esposizione di dottrine alla presentazione dei principi e dei criteri che il candidato dovrà far propri, essa verrà coadiuvata in modo interdisciplinare da insegnamenti provenienti dalle scienze umane, quali l'antropologia culturale, la sociologia, la pedagogia, la psicologia e avrà particolare attenzione ai campi prettamente diaconali (cf. NF, 86), quali:

- la prassi liturgica e l'amministrazione dei sacramenti e sacramentali;
- il servizio alla Parola con l'acquisizione delle tecniche comunicative nella catechesi, iniziazione cristiana e nell'omelia;
- l'impegno ecclesiale per la giustizia sociale e la carità;
- l'animazione comunitaria e nella pastorale di settore (giovanile, familiare, sanitaria etc.) e delle aggregazioni laicali.

68. Riguardo alla pastorale sul territorio, il tirocinio pratico prevedrà due momenti, distinti in esperienze continuative domenicali e iniziative annuali. Tale pastorale promana dall'analisi del territorio: la Diocesi di Patti non presenta particolari problematichità, in particolare la questione dell'immigrazione o del dialogo religioso non risultano particolarmente

rilevanti. Non sono presenti inoltre grandi agglomerati urbani, in quanto dei 42 comuni presenti solo tre superano i tredicimila abitanti, mentre circa la metà non arriva ai duemila abitanti; inoltre, la divisione ulteriore in 84 parrocchie determina un'ancor più limitata azione pastorale. Altra caratteristica della diocesi è quella morfologica, essendo racchiusa tra la costa balneare e centri montani nebroidei, con caratteristiche socio-antropologiche molto diverse tra di loro.

69. Di conseguenza, le categorie generali che ispirano ogni formazione pastorale, quali l'accoglienza, la missionarietà, la prossimità e l'attenzione alle marginalità, si devono declinare seguendo i bisogni del territorio; in particolare:

- Il principio dell'accoglienza dell'altro, pur non tralasciando l'ipotesi di emergenze caritative verso eventuali flussi migratori, può trovare la sua naturale attuazione in iniziative estive di evangelizzazione dei turisti nei centri balneari e di animazione e catechesi rivolte ai pellegrini al Santuario di Tindari e nei maggiori santuari diocesani.
- Il principio della missionarietà, pur non trascurando la possibilità della *missio ad gentes* e del dialogo coi lontani dalla fede (cf. NF, 88), potrebbe inverarsi non assegnando una sola piccola comunità al candidato (e poi eventual-

mente al diacono) ma diverse, secondo il criterio o dell'unità pastorale e/o degli specifici incarichi di settore attribuiti dal Vescovo.

- Il principio della prossimità vede nella pietà popolare la particolare forma di vicinanza alla nostra gente, soprattutto dei piccoli centri montani che si rivitalizzano in particolari momenti dell'anno: l'aspirante diacono, compatibilmente agli impegni lavorativi e senza trascurare la propria famiglia, potrebbe vivere annualmente alcuni momenti significativi della comunità che gli viene assegnata (novena di Natale, Settimana santa, festa del Santo Patrono, etc.), evangelizzandole e arricchendole di maggiore spiritualità.
- L'attenzione alle marginalità esistenziali può prevedere esperienze presso la Caritas diocesana, il Centro ANFASS di Gioiosa Marea, il Centro di Solidarietà "Massimiliano Kolbe" di Patti, gli ospedali, le case di cura e di riposo presenti in diocesi.

70. L'impegno formativo e i tirocini annuali, secondo questi quattro ambiti, saranno definiti dal delegato vescovile in dialogo col candidato, tenendo conto sia delle sue predisposizioni personali sia delle eventuali difficoltà determinate da situazioni familiari o di salute.

a. I protagonisti della formazione dei diaconi permanenti

La Chiesa e il Vescovo

71. Il ministero diaconale ha la sua origine, formazione e sviluppo nell'opera della Chiesa. Primo protagonista è quindi lo Spirito di Cristo che, al pari di ogni vocazione ecclesiale, chiama, fortifica e elargisce i suoi doni (cf. NF, 18). Se di norma spetta al parroco presentare al Vescovo gli aspiranti al diaconato, è il *sensus fidelium* della comunità che, animata dallo Spirito Santo, la rende atta a riconoscere i carismi e con la preghiera rende possibile la loro trasformazione in ministeri.

72. Primo segno e strumento di questa azione dello Spirito Santo e della cura della Chiesa è il Vescovo. Egli si impegna a conoscere quanti si preparano al diaconato sia personalmente attraverso il dialogo con essi sia tramite l'opera di collaboratori (cf. NF, 19).

73. È il Vescovo a nominare un suo Delegato per il Diaconato, eventualmente affiancandolo, per una migliore riuscita del ministero diaconale in diocesi, da una commissione avente compito di collaborare col Delegato nella programmazione dei percorsi

formativi e nella valutazione dei candidati. Essa è nominata dal Vescovo ed è presieduta dal Delegato stesso.

b. Gli incaricati della formazione

74. Incaricati dal Vescovo alla formazione dei diaconi permanenti sono:

Il Delegato per il diaconato (cf. NF, 21).

75. Deve essere uomo di fede viva e forte senso ecclesiale, aver avuto un'ampia esperienza pastorale, aver dato prova di saggezza, equilibrio e capacità di comunione; dovrà aver acquisito una solida competenza teologica e pedagogica.

76. Ha il compito di coordinare tutti i soggetti impegnati nella formazione degli aspiranti diaconi permanenti, di presiedere ed animare l'opera educativa, di tenere i contatti con le comunità di provenienza e di attività pastorale. Inoltre, ha il compito di esprimere al Vescovo, consultata la Commissione, gli altri educatori (eccettuato il padre spirituale), il giudizio di idoneità sugli aspiranti per la loro ammissione tra i candidati e sui candidati per la loro promozione all'ordine sacro.

Il Direttore spirituale.

77. È scelto dallo stesso candidato, ma deve essere approvato dal Vescovo (cf. NF, 23).

Il parroco di esperienza pastorale.

78. È scelto dal Delegato per il diaconato d'accordo con l'équipe formativa e tenendo conto delle diverse situazioni dei candidati. È chiamato ad offrire all'aspirante una viva comunione ministeriale e ad accompagnarlo nelle attività pastorali che riterrà più idonee; inoltre, periodicamente verificherà col candidato stesso il percorso effettuato, nonché l'andamento del tirocinio (cf. NF, 24).

I docenti.

79. Concorrono, in sinergia e in modo coordinato con le altre figure della formazione, in modo rilevante alla formazione dei futuri diaconi, preoccupandosi non solo di acquisire la necessaria competenza scientifica e pedagogica, ma anche di testimoniare con la vita la Verità che insegnano (cf. NF, 25).

La comunità di formazione.

80. Gli stessi candidati costituiscono una comunità ecclesiale che deve essere caratterizzata da profonda spiritualità, senso di appartenenza, spirito di servizio e slancio missionario, con un preciso ritmo di incontri e di preghiera (cf. NF, 26).

La comunità di provenienza (*famiglia, parrocchia, aggregazione ecclesiale*).

81. Può esercitare un influsso non indifferente sulla formazione dei candidati, con la preghiera, la testimonianza e la collaborazione con le altre figure (cf. NF, 27).

L'aspirante e il candidato.

82. Colui che aspira ad essere ammesso e colui che in seguito è candidato al diaconato permanente, analogamente a quanto avviene per il sacerdozio, è «il protagonista necessario e insostituibile della sua formazione: ogni formazione è ultimamente un'autoformazione» (PDV, 69). L'autoformazione, che consiste in una ferma determinazione a crescere secondo lo Spirito conformemente alla vocazione ricevuta, non significa isolamento o indipendenza ma corresponsabilità (cf. NF, 28).

IV. L'ITINERARIO DELLA FORMAZIONE

1. IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE INIZIALE

83. Come ogni altra vocazione, anche quella al Diaconato permanente «procede da Dio come avvenimento di grazia, che interpella il singolo soggetto e insieme suppone e domanda un cammino di fede da parte dell'intera comunità» (ON, 10). Il discernimento di tale vocazione è, pertanto, personale e comunitario allo stesso tempo: da una parte «impegna il soggetto ad essere chiaro di fronte alla volontà del Signore ed esigente con se stesso» e, dall'altra, «chiede alla pastorale diocesana altrettanta chiarezza sull'esistenza di fatto delle condizioni necessarie perché il ministero diaconale possa essere correttamente inserito ed esercitato in essa» (ON, 11).

84. A tal riguardo è necessario sensibilizzare le comunità parrocchiali di provenienza e di destinazione ministeriale con un adeguato cammino di catechesi, che favorisca la promozione vocazionale al diaconato permanente e sostenga simultaneamente i soggetti in discernimento o in formazione.

2. LA PRESENTAZIONE DEGLI ASPIRANTI (NF, 40; ON, 12)

85. Dato l'imprescindibile riferimento comunitario, la scelta di intraprendere l'itinerario di formazione diaconale potrà avvenire su proposta della comunità cui appartiene l'aspirante o per iniziativa dell'aspirante stesso, accolta e condivisa dalla comunità (cf. NF, 40). Dopo aver svolto le opportune consultazioni, il parroco presenterà al Vescovo l'aspirante al diaconato, tramite una candidatura motivata e corredata dal *curriculum vitae* e pastorale dell'aspirante.

86. La decisione riguardante l'ammissione al periodo propedeutico spetta al Vescovo, che la assumerà dopo aver consultato il direttore per la formazione e l'*équipe* educativa.

3. IL PERIODO PROPEDEUTICO (NF, 41-44)

87. Il periodo che intercorre tra l'ammissione tra gli aspiranti al diaconato e il rito di ammissione tra i candidati all'Ordine Sacro del Diaconato è detto «periodo propedeutico». Si protrae almeno per un anno, durante il quale gli aspiranti, sotto la guida del direttore della formazione, «saranno introdotti ad una più approfondita conoscenza della teologia,

della spiritualità e del ministero diaconali e saranno invitati ad un più attento discernimento della loro chiamata» (NF, 41).

88. L'età minima per l'accettazione al periodo propedeutico è, per i celibi, di anni ventuno, per i coniugati, di anni trentuno. L'età massima, normalmente, non deve superare i sessant'anni (cf. ON, 17).

89. Il direttore della formazione potrà affidare i singoli aspiranti ad uno o più tutori, verificherà che ciascuno sia accompagnato da un direttore spirituale approvato, concorderà con i parroci degli aspiranti il tirocinio pastorale da affidare e curerà i contatti con le famiglie degli aspiranti coniugati, soprattutto in ordine alla loro disponibilità riguardo alla vocazione dei loro congiunti.

90. Il periodo propedeutico prevede, secondo un piano strutturato, «incontri di preghiera, istruzioni, momenti di riflessione e di confronto orientati a favorire l'obiettività del discernimento vocazionale» (NF, 43) con il coinvolgimento, per quanto possibile, delle spose degli aspiranti.

91. Il direttore per la formazione, al termine di questo periodo, elaborerà il profilo di ciascuno degli

aspiranti, avvalendosi dell'*équipe* formativa e di tutti gli elementi in suo possesso. Presenterà il profilo al Vescovo proprio, il quale, coadiuvato dalla Commissione diocesana per gli scrutini, approverà per il rito di ammissione tra i candidati solo coloro sui quali avrà raggiunto la certezza morale dell'idoneità (cf. NF, 44). Essi redigeranno e firmeranno di proprio pugno una domanda di ascrizione tra i candidati, che deve essere accettata per iscritto dal Vescovo proprio (cf. CIC, can. 1034, §1).

4. IL RITO LITURGICO DI AMMISSIONE TRA I CANDIDATI ALL'ORDINE DEL DIACONATO (NF, 45-48)

92. L'ascrizione tra i candidati all'ordine del diaconato avviene attraverso il rito liturgico dell'ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato, durante il quale il candidato manifesta la sua volontà dinanzi a Dio e alla Chiesa e la Chiesa esprime il primo riconoscimento ufficiale dei segni positivi della vocazione al diaconato. L'ascrizione tra i candidati, tuttavia, non conferisce alcun diritto a ricevere l'ordinazione diaconale.

93. Il rito dell'ammissione, per il rilievo ecclesiale che lo contraddistingue, sia adeguatamente valorizzato e venga celebrato preferibilmente in un gior-

no festivo. I candidati vi si preparino con un ritiro spirituale di tre giorni.

5. IL TEMPO DELLA FORMAZIONE (NF, 49-56)

94. Oltre al periodo propedeutico, l'iter formativo di tutti i candidati sia di almeno tre anni (cf. NF, 49; ON, 24). Al termine di ogni anno, il direttore per la formazione, coadiuvato dell'équipe formativa e udito il parere del parroco responsabile del tirocinio pastorale, si esprimerà in merito al proseguimento del percorso formativo di ogni candidato e saranno svolti i consueti scrutini.

95. I candidati giovani svolgano la formazione dimorando in una casa specifica, a meno che per gravi ragioni il Vescovo diocesano non abbia disposto diversamente; i candidati di età più matura, sia celibi sia coniugati, ricevano la formazione secondo uno specifico progetto formativo (cf. CIC, can. 236). Esso sarà armonizzato con i diversi impegni lavorativi e familiari dei candidati, in modo da garantire «una viva partecipazione alla comunità dei candidati, che avrà un proprio calendario di incontri di preghiera e di formazione e prevedrà anche momenti comuni con la comunità degli aspiranti» (NF, 51).

96. Il programma di formazione «dovrà integrare armonicamente le diverse dimensioni (umana, spirituale, teologica e pastorale), essere teologicamente ben fondato, avere una specifica finalizzazione pastorale ed essere adattato alle necessità e ai programmi pastorali locali» (NF, 55). Si avrà cura di coinvolgere «le mogli e i figli dei candidati coniugati e così pure le loro comunità di appartenenza. In particolare, si preveda per le mogli dei candidati anche un programma di formazione specifico per loro, che le prepari alla loro futura missione di accompagnamento e di sostegno del ministero del marito» (NF, 56).

97. Per l'intero *iter* formativo, il direttore verifichi la continuità del cammino di direzione spirituale dei candidati, li accompagni attentamente e valuti la necessità di eventuali modifiche riguardanti il tirocinio pastorale o l'iter formativo dei candidati (cf. NF, 54).

6. IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO (NF, 57-59)

98. Nel corso dell'*iter* formativo, i candidati riceveranno i ministeri di lettore e accolito e vi si prepareranno adeguatamente. «In tal modo l'ascolto e

l'approfondimento della Parola segneranno la preparazione al ministero del Lettorato; la riscoperta della centralità dell'Eucaristia sarà assicurata in vista dell'Accolitato; la dimensione della carità permetterà di sintetizzare l'intero cammino formativo in vista dell'ordinazione diaconale» (ON, 33).

99. Su invito del direttore per la formazione, i candidati faranno una domanda di ammissione a tali ministeri, liberamente compilata e sottoscritta, al Vescovo proprio, cui spetta l'accettazione. Questi, una volta accolta la domanda, procederà al conferimento dei ministeri secondo il rito liturgico previsto (cf. NF, 58).

100. Per consentire al candidato di esercitare il ministero ricevuto, è opportuno che, tra il conferimento del lettorato e dell'accolitato trascorra un certo periodo di tempo, tra il conferimento dell'accolitato e del diaconato almeno sei mesi (cf. CIC, can. 1035).

7. L'ORDINAZIONE DIACONALE (NF, 60-65)

101. Compiuto positivamente l'intero *iter* formativo, il candidato che, d'accordo con il direttore per la formazione, ritenga di avere i requisiti necessa-

ri per essere ordinato può indirizzare al Vescovo la domanda per ricevere l'ordinazione diaconale (cf. CIC, can. 1036; NF, 60). A questa richiesta si allegghino il certificato di battesimo e di confermazione e dell'avvenuta ricezione dei ministeri di lettore e accolito (cf. CIC, can. 1050) e il certificato degli studi regolarmente compiuti (cf. CIC, can. 1032 § 1). Se l'ordinando è sposato, deve presentare il certificato di matrimonio e il consenso scritto della moglie (cf. CIC, can. 1050, 3°), se è celibe, deve assumere pubblicamente l'obbligo del celibato, mediante il rito prescritto (cf. CIC, can. 1037).

102. Ricevuta la richiesta dell'ordinando, il Vescovo valuterà la sua idoneità attraverso un attento scrutinio, a norma dei cann. 1051, 1052 §1. Egli, valutata l'utilità del candidato per il ministero della Chiesa (cf. CIC, can. 1025 §2), verificato il possesso requisiti di cui ai cann. 1033-1036, l'assenza degli impedimenti e delle irregolarità di cui ai cann. 1041-1042 ed assicuratosi che egli è consapevole dei nuovi obblighi che si assume, lo promuoverà all'ordine del diaconato.

103. Tutti i candidati sono tenuti ad emettere personalmente, prima dell'ordinazione, la professione di fede e il giuramento di fedeltà, secondo le formule approvate dalla Sede Apostolica, alla presenza

dell'Ordinario del luogo o di un suo delegato (cf. CIC, can. 833, 6°).

104. L'ordinazione si celebri durante la Messa solenne, preferibilmente in giorno di domenica o in una festa di precetto. Gli ordinandi vi si preparino «attendendo agli esercizi spirituali per almeno cinque giorni» (CIC, can. 1039). Durante il rito si dia un rilievo speciale alla partecipazione delle spose e dei figli degli ordinandi coniugati.

105. Con l'ordinazione diaconale si diventa chierici e si viene incardinati nella Chiesa particolare (cf. CIC, can. 266). I diaconi ordinati al servizio di una Chiesa particolare, per esercitare in via ordinaria il ministero in un'altra Chiesa, devono avere il consenso del proprio Vescovo e l'autorizzazione del Vescovo della diocesi *ad quam* (cf. CIC, can. 271; ON, 38).

V. LA FORMAZIONE PERMANENTE (NF, 63-82; ON, 51-54)

1. ELEMENTI ESSENZIALI

106. La formazione permanente dei diaconi, assieme all'*iter* di formazione al ministero, costituiscono i due momenti dell'unico e «organico percorso di vita cristiana e diaconale» (NF, 63). Essa permette l'approfondimento della formazione precedente l'ordinazione e favorisce la continua rinnovazione della risposta positiva pronunciata nel giorno dell'ordinazione, «in modo che la vocazione “al” diaconato continui e si riesprima come vocazione “nel” diaconato. [...] Deve essere dunque considerata - sia da parte della Chiesa, che la impartisce, sia da parte dei diaconi, che la ricevono - come un mutuo diritto-dovere fondato sulla verità dell'impegno vocazionale assunto» (NF, 63).

107. L'obiettivo principale della formazione permanente, di cui il diacono è il primo responsabile e protagonista, consiste nella progressiva integrazione di spiritualità diaconale e ministerialità, di impegno

civile e servizio diaconale, nella continua tensione verso la santità. «Tale formazione non può pertanto venir ridotta alla sola partecipazione ai corsi, alle giornate di studio, ecc., ma richiede che ogni diacono, consapevole di questa necessità, la coltivi con interesse e con un certo spirito di sana iniziativa» (NF, 65).

108. «La formazione permanente deve abbracciare tutti gli ambiti formativi degli anni di preparazione al ministero, alternando momenti di spiritualità, attività di studio e ricerca, ed esperienze pastorali concrete» (ON, 53) e, «come per i presbiteri, deve essere completa, sistematica e personalizzata, nelle sue diverse dimensioni: umana, spirituale, intellettuale, pastorale» (NF, 68).

109. La formazione permanente terrà in considerazione i due livelli formativi strettamente connessi tra loro: quello diocesano, che ha come referente il Vescovo o il direttore della formazione, assieme alla Commissione per la formazione permanente del Clero; quello della comunità in cui il diacono esercita il proprio ministero, che ha come referente il parroco della comunità o il tutore del diacono (cf. NF, 76). A questo riguardo, si porrà particolare cura alla prima nomina del diacono, momento delicato e fondamentale per l'inizio del ministero diaconale.

110. Obiettivi della formazione permanente sono anche: favorire la comunione fraterna fra i diaconi permanenti, anche mediante il coinvolgimento delle famiglie dei diaconi coniugati, ed offrire allo stesso tempo l'aiuto e il sostegno necessari nelle eventuali difficoltà familiari, professionali, ministeriali.

CONCLUSIONE

111. A conclusione del presente direttorio, le Parole di San Paolo a Timoteo sono di sprone e incoraggiamento per il cammino di promozione del diaconato permanente: «i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare e conservino il mistero della fede in una coscienza pura» (1Tm 3,8-9). Doni Dio Padre, per intercessione della Beata Vergine Maria del Tindari, uomini secondo il suo cuore, che svolgano con coscienza pura e slancio sincero questo ministero nella Chiesa di Patti.

APPENDICI

I. CURRICOLO DEGLI STUDI PER I CANDIDATI AL DIACONATO PERMANENTE

Istituto Teologico “San Tommaso” - Messina
Aggregato alla Facoltà di Teologia della Università Pontificia Salesiana di Roma

**Istituto Teologico diocesano “Mons. A. Ficarra”
- Patti**

Titolo: Diploma (Il livello) in Scienze Teologiche per il Diaconato Permanente.

Organizzazione: 8 ore a settimana frontali (2 sere) = 4 discipline a semestre; + 1 disciplina online (1 sera) ogni semestre. Tot. 5 discipline a semestre; 10 discipline in 1 anno (48 in 5 anni).

Impegno: 2 sere in presenza, 1 online.

Orario: martedì e mercoledì (in presenza), h 18:00-21:00; giovedì (online), h 18:00-19:30

FILOSOFIA E SCIENZE UMANE (ECTS 42)

Discipline: 14

Attività formative di base

- D1 Filosofia teoretica I: Introduzione alla filosofia e Filosofia della natura (ECTS 3)
- D2 Filosofia teoretica II: Filosofia della conoscenza e Logica (ECTS 3)
- D3 Filosofia teoretica III: Filosofia dell'essere (ECTS 3)
- D4 Filosofia teoretica IV: Filosofia dell'Essere trascendente (ECTS 3)
- D5 Filosofia dell'uomo (ECTS 3)
- D6 Filosofia morale (ECTS 3)
- D7 Storia della filosofia antica e medievale (ECTS 3)
- D8 Storia della filosofia moderna e contemporanea (ECTS 3)

Attività formative caratterizzanti

- D9 Psicologia generale (ECTS 3)
- D10 Pedagogia generale (ECTS 3)

Attività formative integrative

- D11 Storia delle religioni (ECTS 3)
- D12 Comunicazione sociale e media digitali (ECTS 3)
- D13 Metodologia del lavoro scientifico (ECTS 3)
- D14 Seminario: Documentazione ecclesiastica (ECTS 3)

TEOLOGIA (ECTS: 108)

Discipline: 33

Sacra Scrittura

- D15 Introduzione generale alla Bibbia (ECTS 3)
- D16 Pentateuco e Libri storici (ECTS 3)
- D17 Libri profetici (ECTS 3)
- D18 Libri sapienziali (ECTS 3)
- D19 Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli (ECTS 3)
- D20 Corpo giovanneo (ECTS 3)
- D21 Lettere Apostoliche (ECTS 3)

Teologia fondamentale

- D22 Introduzione alla Teologia, Teologia fondamentale e Rivelazione divina (ECTS 3)

Teologia dogmatica

- D23 Cristologia (ECTS 3)
- D24 Mistero di Dio Uno e Trino (ECTS 3)
- D25 Antropologia teologica: Creazione, Grazia, Escatologia (ECTS 3)
- D26 Ecclesiologia ed Ecumenismo (ECTS 3)
- D27 Mariologia (ECTS 3)

Teologia sacramentaria

- D28 Sacramenti in genere. Battesimo e Confermazione (ECTS 3)
- D29 Sacramenti: Eucaristia (ECTS 3)

D30 Sacramenti: Penitenza e Unzione degli Infermi (ECTS 3)

D31 Sacramenti: Ordine (ECTS 3)

D32 Sacramenti: Matrimonio (ECTS 3)

Teologia liturgica

D33 Liturgia fondamentale (ECTS 3)

D34 Anno liturgico e Liturgia delle Ore (ECTS 3)

Teologia morale

D35 Morale familiare, matrimoniale e sessuale (ECTS 3)

D36 Bioetica (ECTS 3)

D37 Morale sociale, politica, economica e Dottrina sociale della Chiesa (ECTS 3)

Diritto canonico

D38 Diritto canonico (ECTS 3)

Storia della Chiesa - Patrologia

D39 Patrologia (ECTS 3)

D40 Storia della Chiesa antica e medievale (ECTS 3)

D41 Storia della Chiesa moderna e contemporanea (ECTS 3)

Discipline ausiliarie

D42 Teologia dei ministeri (ECTS 3)

D43 Catechetica (ECTS 3)

D44 Lectio Divina e Omiletica (ECTS 3)

D45 Arte sacra, liturgia, canto (ECTS 3)

D46 Santi della Chiesa patteese (ECTS 3)

D47 Seminario di Sintesi Teologica (ECTS 12)

II. DOCUMENTI

Per l'ammissione al periodo propedeutico:

1. Domanda scritta del Parroco, indirizzata al Vescovo diocesano, con la quale chiede che l'aspirante al diaconato, che egli conosce, possa iniziare il periodo propedeutico (vedi Appendice: III. Formulari).
2. Accoglienza scritta della domanda da parte del Vescovo.

Per l'ammissione fra i candidati al diaconato permanente:

1. Domanda dell'aspirante.
2. Certificato di battesimo.
3. Certificato di cresima.
4. Certificato di matrimonio per il candidato coniugato (per il vedovo: certificato di morte della consorte).
5. Accoglienza scritta della domanda dell'aspirante da parte del Vescovo.

Per l'ordinazione diaconale:

1. Certificato degli studi regolarmente compiuti.
2. Certificato di avvenuta recezione dei ministeri di lettore e di accolito.
3. Dichiarazione, redatta e firmata di proprio pugno, nella quale il candidato attesta che intende ricevere il sacro ordine spontaneamente e liberamente e si dedicherà per sempre al ministero ecclesiastico e nella quale egli chiede simultaneamente di essere ammesso all'ordine del diaconato.
4. Certificato del consenso scritto della moglie nel caso di un candidato coniugato. Se manca il consenso non si può promuovere all'ordinazione diaconale.
5. Certificato di avvenuta ascrizione tra i candidati al diaconato mediante il rito liturgico dell'ammissione.
6. Certificato di avvenuta emissione professione di fede.
7. Attestazione dello svolgimento degli esercizi spirituali previsti.
8. Accoglienza scritta della domanda del candidato da parte del Vescovo.

III. FORMULARI

DOMANDA DEL PARROCO INDIRIZZATA AL VESCOVO PER PRESENTARE UN ASPIRANTE AL DIACONATO PERMANENTE

Eccellenza Reverendissima,
io sottoscritto Sac. _____
parroco della Parrocchia _____
in _____,

chiedo a V. E. Rev.ma
di voler iscrivere all'anno propedeutico al diaconato permanente

il Sig. _____
nato a _____ il _____
residente in _____
via _____
Cell. _____
Email _____

- ◇ Celibe _____
◇ Coniugato con _____ il _____
◇ Vedovo dal _____

Figli:

1. _____ nato a _____ il _____
2. _____ nato a _____ il _____
3. _____ nato a _____ il _____
4. _____ nato a _____ il _____

- ◇ Svolge attività lavorativa presso: _____
con la mansione di _____
- ◇ Pensionato o Attività lavorativa svolta presso: _____

Livello di Istruzione:

- ◇ Istituto Tecnico ◇ Magistrale ◇ Liceo
- ◇ Laurea in _____

Esprimo il mio parere sull'idoneità del richiedente ad iniziare il cammino di formazione, precisando:

1. le motivazioni per le quali è ritenuto idoneo;
2. se ha manifestato il desiderio di diventare diacono o se gli è stato proposto;
3. quali attività svolge nella comunità parrocchiale e se è stimato dalla stessa;
4. per quale attività pastorale ha dimostrato maggiori attitudini;
5. se è ritenuto idoneo ad acquisire una preparazione analoga a quella conseguita presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
6. esporre brevi considerazioni sul carattere, sullo stile di vita, sulla testimonianza cristiana nella comunità e nell'ambiente familiare e professionale del richiedente.
7. (se coniugato) se la sposa condivide la richiesta.

Luogo e data _____

Firma

DICHIARAZIONE DI CONSENSO DELLA MOGLIE

Eccellenza Reverendissima,

io sottoscritta _____

nata a _____ il _____

coniugata con _____

dal _____

dichiaro

di dare il mio libero consenso affinché mio marito segua la vocazione al diaconato permanente e di collaborare con lui nell'esercizio del suo ministero, secondo le mie possibilità.

In fede

Luogo e data _____

Firma

INDICE

DECRETO DI APPROVAZIONE.....	pag. 5
SIGLE	” 7
INTRODUZIONE	” 9
I. LA TEOLOGIA DEL DIACONATO.....	” 11
II. L'ESERCIZIO DEL MINISTERO DIACONALE	” 17
1. La diaconia della Parola	” 18
2. La diaconia della Liturgia.....	” 19
3. La diaconia della Carità	” 22
III. LA FORMAZIONE.....	” 27
1. Ammissione e durata del cammino formativo	” 28
2. Formazione umana	” 31
3. Formazione spirituale.....	” 35
4. Formazione teologica	” 36
5. Formazione pastorale	” 39
a. I protagonisti della formazione dei diaconi permanenti.....	” 43
- La Chiesa e il Vescovo	” 43
b. Gli incaricati della formazione	” 44
- Il Delegato per il diaconato.....	” 44
- Il Direttore spirituale.....	” 45
- Il parroco di esperienza pastorale	” 45

- I docenti.	”	45
- La comunità di formazione.	”	45
- La comunità di provenienza	”	46
- L’aspirante e il candidato	”	46
 IV. L’ITINERARIO DELLA FORMAZIONE.	”	47
1. Il discernimento vocazionale iniziale.	”	47
2. La presentazione degli aspiranti.	”	48
3. Il periodo propedeutico.	”	48
4. Il rito liturgico di ammissione tra i candidati all’ordine del diaconato	”	50
5. Il tempo della formazione.	”	51
6. Il conferimento dei ministeri del lettorato e dell’accollato	”	52
7. L’ordinazione diaconale	”	53
 V. LA FORMAZIONE PERMANENTE.	”	57
1. Elementi essenziali.	”	57
 CONCLUSIONE	”	60
 APPENDICI.	”	61
I. Curriculum degli Studi per i Candidati al Diaconato Permanente	”	61
II. Documenti	”	65
III. Formulari	”	67
- Domanda del Parroco indirizzata al Vescovo per presentare un aspirante al Diaconato Permanente.	”	67
- Dichiarazione di consenso della moglie	”	69

